

Elezioni USA

Jimmy Carter rifiuta il confronto televisivo con l'«outsider» Anderson

Dal nostro inviato
NEW YORK — E' finita secondo le previsioni: il presidente Carter si è rifiutato di partecipare al dibattito televisivo a tre con Reagan, candidato ufficiale del partito repubblicano e con Anderson, candidato indipendente. La iniziativa era stata presa dalla Lega delle donne elettrici ed era stata immediatamente accettata dai due antagonisti del capo dello Stato. Ma quando il presidente ha saputo che avrebbe dovuto confrontarsi anche con Anderson, ha declinato l'invito. La candidatura di questo indipendente — ha detto Carter — «è soprattutto una creazione della stampa». Questa espressione altolosa non sarà molto gradita al giornalismo americano, un potere che ha qualche influenza nella campagna elettorale. La Lega delle donne elettrici, che ha invece definito Anderson un «candidato valido», insisterà nell'iniziativa. Il dibattito, previsto per il 21 settembre, si svolgerà tra Reagan e Anderson e sarà tele e radio trasmesso. Ma l'assenza di Carter gli farà mancare la maggioranza degli spettatori.

Il rifiuto di un confronto a tre deriva dalla consapevolezza che il terzo candidato ha più presa sul campo democratico che su quello repubblicano, dal quale pure proviene. Reagan ha notato che Carter, prima di questo rifiuto, ne aveva opposto un altro a Kennedy ed ha aggiunto ironicamente che il presidente è un «disputante riluttante». Lo staff di Carter ha invece calcolato che il capo avrebbe avuto meno da perdere rifiutando il dibattito a tre, che accettandolo. Per questo motivo il presidente sfida il rischio di apparire come un candidato troppo calcolatore e comunque privo del fair-play che gli uomini forti e sicuri di sé dovrebbero mostrare nei confronti dei più deboli. Anderson, al quale i sondaggi accreditano il 15 per cento dei voti, non ha infatti alcuna possibilità di arrivare alla Casa Bianca e il relativo successo che hanno ottenuto la sua candidatura e la sua proposta politica (un governo di unità nazionale formato dai due partiti) è soltanto indicativo di una diffusa insoddisfazione per il dilemma di queste elezioni: scegliere tra un presidente che ha fatto troppi errori e uno sfidante che ha detto troppe sciocchezze.

Si torna, intanto, a parlare della famiglia Carter. Sul più importante giornale americano, il Times di New York, sono apparse ieri rivelazioni sui tentativi compiuti da un discusso personaggio per utilizzare a fini personali certi rapporti con i parenti stretti del presidente. George Bellumini, il ricco coltivatore californiano che aiutò Billy Carter ad ottenere un «prestito» dalla Libia e che è sotto il controllo dell'ufficio federale dei narcotici perché sospettato di importare marijuana e cocaina dal sud America, ha cercato di servirsi di Billy per fornire a un imprenditore svizzero una parte del petrolio libico che il fratello del presidente contava di ottenere per una società petrolifera americana. In un secondo tempo, questo Bellumini e un suo socio hanno cercato di coinvolgere la politica ufficiale degli Stati Uniti nei loro rapporti di affari con i produttori di petrolio messicano. Lo scorso anno, essi scrissero al presidente Carter offrendosi di usare le loro amicizie messicane per migliorare le relazioni tra Messico e Stati Uniti e per favorire la stipulazione tra i due stati di un affare riguardante gas naturale. Secondo Bellumini, fu la sorella del presidente, Ruth Carter Stapleton, di cui egli si dichiara amico, a sollecitarlo a scrivere al presidente dandogli anche una lettera per il fratello. L'offerta, secondo le dichiarazioni di Bellumini, fu declinata dal presidente con una breve risposta. Anche l'amico messicano di Bellumini, Sergio Puentes Espinosa, è, con il Bellumini, coinvolto nell'inchiesta federale sul contrabbando di stupefacenti. Funzionari del ministero della giustizia erano stati informati che il Bellumini aveva detto agli amici che avrebbe chiesto a Billy Carter di usare la sua influenza per bloccare l'inchiesta.

Aniello Coppola

La Conferenza sulla distensione in Europa

Uno spiraglio di ottimismo nei primi incontri di Madrid

Gli interventi alla prima assemblea plenaria ispirati all'esigenza di creare una atmosfera più distesa — L'incognita del confronto fra USA e URSS

Nostro servizio

MADRID — Il «treno dell'ultima occasione» (una definizione forse eccessiva nella sua drammaticità per questa terza conferenza sulla distensione e la cooperazione in Europa, ma tuttavia calzante se si tiene conto della situazione internazionale e dei rischi che essa comporta) si è messo in moto ieri mattina con la prima assemblea plenaria a porte chiuse presieduta dal capo della delegazione degli Stati Uniti. Voti gravi, atmosfera di prudente riserbo, brevi e non impegnative dichiarazioni, strette di mano formali; così abbiamo visto passare le 35 delegazioni dei paesi firmatari dell'atto finale di Helsinki.

Tre ore dopo, all'uscita dal primo incontro, c'era nell'aria una relativa serenità. Nel quadro della definizione dell'ordine del giorno di questa sessione preparatoria, quindi in un quadro ancora e soltanto tecnico, i primi interventi delle delegazioni lussemburghese, italiana, danese e sovietica avevano messo in evidenza l'esigenza comune di creare un'atmosfera la meno tesa possibile per i negoziati che a novembre dovranno affrontare i

problemi di fondo. Una fonte diretta dalla sala del negoziato ci ha fornito questo primo paesaggio, che riferiamo obiettivamente anche se non coincide con le opinioni di certa stampa spagnola, francese e tedesca, abbastanza pessimiste sullo svolgimento dei lavori di Madrid: esiste una volontà generale di non trasformare questa fase preparatoria in uno scontro di posizioni e di blocchi che sarebbe deleterio per il seguito della conferenza. Si può dire che siamo «al primo round d'osservazione» in cui nessuno si scopre ed ogni partecipante, per piccole mosse, cerca di capire la strategia o la tattica dell'opposto versante. Gli Stati Uniti aspettano che l'URSS metta le carte in tavola. L'Unione Sovietica fa altrettanto nei confronti degli Stati Uniti. Ciò può durare alcuni giorni, cioè per tutto il periodo necessario alla fissazione dell'ordine del giorno dei lavori preparatori, ma se non vi saranno incidenti rilevanti, ciò potrebbe prolungarsi. Le difficoltà internazionali che le delegazioni entreranno nel vivo della discussione per definire le modalità, i tempi, i temi della conferenza principale di novembre.

In effetti, avuta conoscenza

dei primi interventi ufficiali, ci si può ritenere positivamente sorpresi del fatto che — contrariamente a certe catastrofiche previsioni — della vigilia — il loro contenuto sia stato di corretto richiamo alle responsabilità comuni in una situazione che rende più che mai necessario l'abbandono dei motivi propagandistici e l'adozione di un atteggiamento costruttivo. Il ministro Roberto Franchi, capo della delegazione italiana, ricordando quale importanza attribuisce il nostro paese alla sicurezza e alla cooperazione in Europa, ha appunto collocato la conferenza di Madrid nel quadro di questo panorama internazionale pieno di rischi e di tensioni per dire che se la conferenza preparatoria arrivasse ad utili conclusioni ciò costituirebbe un primo elemento positivo per un buon avvio della conferenza di novembre e per lo sviluppo del processo distensivo.

Anche il capo della delegazione rumena, l'ambasciatore Ion Dăncu, è partito dalle difficoltà internazionali per dire l'importanza che riveste l'incontro di Madrid. Il delegato rumeno, anzi, è andato più avanti quando ha auspicato che la conferenza di Madrid istituzionalizzi i

contri regolari tra tutti i paesi europei, e che essa rappresenti non un punto di arrivo ma una tappa nel processo aperto da Helsinki. Naturalmente tutto è molto più complesso e «sotterraneo» e se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, è anche vero che il pomeriggio o la sera riserbano spesso temporali refrigeranti. I francesi, per esempio, temono sempre a breve scadenza uno scontro americano-sovietico che costringerebbe gli atlantici a scelte di parte come accadde a Belgrado che non tutti vogliono fare. Gli inglesi non nascondono la loro intenzione di attaccare sull'Afghanistan al momento opportuno, ma non lo faranno se gli Stati Uniti pensano che certe armi debbano essere impiegate soltanto nella conferenza principale. Secondo il quotidiano spagnolo «El País», la stessa delegazione americana sarebbe divisa tra la posizione moderata del Dipartimento di Stato e quella più dura del Congresso, secondo il quale il dovere dei rappresentanti degli Stati Uniti è di inchiodare, fin d'ora l'URSS sui problemi dei diritti dell'uomo.

Augusto Pancaldi

Nel dibattito alla Camera

Colombo rileva il senso di responsabilità del POUP

«Ferma condanna» per i fatti di Bolivia e del Salvador. Il PCI chiede iniziative concrete

ROMA — Gli eventi di Polonia, Bolivia ed El Salvador sono stati ieri al centro di un ampio dibattito della Camera sulla base di decine di interpellanze e interrogazioni di tutti i gruppi, e di un ampio intervento del ministro degli Esteri, Emilio Colombo, cui hanno replicato tra gli altri i compagni Antonio Rubbi e Giorgio Bottarelli.

POLONIA — La positiva conclusione della vertenza — ha detto Colombo — è motivo di compiacimento per il governo italiano che ha apprezzato «il senso di responsabilità e la moderazione» di cui hanno dato prova le parti: che ha tratto dagli sviluppi della vicenda piena conferma della giustizia di una linea di riserbo «nel convincimento che l'evoluzione della società polacca potrà essere tanto più proficua quanto più abbia autonomia realizzazione al riparo delle ingerenze esterne».

Qui il ministro degli Esteri ha polemizzato abbastanza — trasparentemente — con quanti (dall'interno della stessa DC, per non parlare delle destre e dei radicali) insistevano per iniziative dell'Italia e della Comunità nei confronti delle autorità polacche. «L'astensione da qualsiasi presa di posizione nazionale o comunitaria — ha detto — era tesa ad evitare ogni pretesto ad altri paesi di configurare, a fini strumentali, ingerenze in Polonia da parte occidentale». Quanto alla proposta di richiamare il governo polacco al rispetto dell'atto finale di Helsinki, Colombo ha osservato che questo richiamo «è stato presentato nei fatti dagli stessi lavoratori polacchi. Qualsiasi tentativo di richiamo dai fuori, sia pure ispirato alle migliori intenzioni, sarebbe fuorviante di effetti controproducenti rispetto a quelli che tutti auspichiamo».

In replica, Rubbi ha osservato (anche sulla scorta degli interventi di un Pannella irritatissimo dalle distensive dichiarazioni governative, e di esponenti delle destre) che il giudizio positivo dato dalla conclusione di questa fase della crisi sociale e politica in Polonia trova scontenti solo coloro che nutrivano la malcelata speranza che la crisi precipitasse verso sbocchi drammatici, e coloro che non vogliono far rientrare nei loro astratti schemi la possibilità che nei paesi dell'Est europeo si possano produrre processi di cambiamento e di sviluppo democratico mantenendo l'indirizzo socialista di quelle società.

I comunisti italiani invece — ha aggiunto — hanno salutato con soddisfazione la conclusione pacifica dello scontro sociale e politico, e i contenuti innovativi dell'accordo di Danzica, un fatto nuovo di grande portata per la società polacca, per il movimento operaio e socialista, per la democrazia. Il nuovo punto di partenza che la classe operaia, il partito comunista e il governo polacchi hanno oggi di fronte, va nella direzione di profondi cambiamenti nella società, di audaci riforme, di effettiva partecipazione dei lavoratori alle scelte della vita economica, sociale e politica, di uno sviluppo della democrazia politica.

Quella che sta davanti ai polacchi — ha concluso Rubbi — è senza dubbio una prova ardua e complessa che va affrontata con coerenza e decisione, nel rispetto dell'autonomia e della sovranità, respingendo sia le tentazioni a riassorbire, normalizzare, le grandi novità fatte scaturire dalle lotte operaie, sia quelle che cercassero di mettere in causa i risultati raggiunti dal socialismo in Polonia.

AMERICA LATINA — Colombo ha confermato la «ferma condanna, senza ri-

serve» per quanto è avvenuto in Bolivia e nel Salvador, ed ha illustrato le iniziative sviluppate dalle nostre ambasciate per ottenere la liberazione dei cittadini italiani incarcerati. Per quanto riguarda specificamente il golpe in Bolivia, il ministro degli Esteri ha rilevato l'adesione italiana alla sospensione del negoziato tra la Cee e La Paz per la conclusione di un accordo sui tessili che sta molto a cuore alla parte sudamericana.

Il popolo italiano — gli ha replicato il compagno Bottarelli — attende più precise e concrete azioni del nostro governo, sul piano politico, economico e diplomatico, per l'isolamento internazionale del regime golpista boliviano e della giunta salvadoregna. L'Italia deve adoperarsi più attivamente affinché in primo luogo la CEE si muova in questa direzione.

Del resto — ha osservato — questi regimi non potrebbero sopravvivere se non godessero di potenti appoggi, occulti e no, da parte di alcuni stati e di gruppi multinazionali. Occorre quindi tagliare l'erba sotto i piedi dei golpisti, e farlo attivando tutti gli strumenti disponibili, che sono molti e di varia natura.

Bottarelli ha chiesto anche un'esplicita condanna del referendum-farsa organizzato giusto per oggi in Cile da Pinochet (bisogna che anche il governo italiano dica chiaramente che si tratta di un inammissibile tentativo di legittimazione di un regime di oppressione e di crudeltà) e più attive iniziative di aiuto e di amichevole trattamento nel nostro paese per gli esuli dai regimi reazionari e fascisti dell'America latina.

g. f. p.

Zhao Ziyang da ieri nuovo premier cinese

Conclusi i lavori dell'Assemblea con un rinnovamento ai vertici del governo

PECHINO — Zhao Ziyang è da ieri ufficialmente il nuovo primo ministro cinese, il terzo nella storia della Repubblica popolare. In un'annunciazione a Nuova Cina, precisando che la nomina è stata decisa nella mattina con una votazione «a scrutinio segreto» dall'Assemblea nazionale, mass uno organo dello Stato. Quando lo speaker ha annunciato il risultato della votazione, i diecimila delegati hanno rivolto al neo-eletto un prolungato applauso. Contemporaneamente l'Assemblea ha accettato le dimissioni di Hua Guofeng, del vice-premier Deng Xiaoping, Li Xiannian, Chen Yun, Xu Xianquan, Wang Zhen e Wang Renzhong. E' stato invece «sollevato dall'incarico» — come ha detto testualmente alla stampa il portavoce della sezione informazioni del ministero degli Esteri — il vice premier Chen Yongui, che fu l'esponente di punta della famosa comune di Dazhai.

In sostituzione dei dimissionari, i deputati hanno eletto — sempre a scrutinio segreto — tre nuovi vice premier. Essi sono: Yang Jingren (75 anni) ministro della commissione per gli affari delle nazionalità, Zhang Aiping (72 anni) vice capo di stato maggiore delle forze armate, e Huang Hua (65 anni) ministro degli Esteri. E' molto probabile che i nuovi eletti continueranno a ricoprire le precedenti cariche.

Nel pomeriggio di ieri la sessione — terza della quinta legislatura — ha concluso i propri lavori, che erano iniziati il 30 agosto. Nell'ultima giornata l'Assemblea ha anche provveduto a rinnovare alcuni importanti incarichi al suo interno. Sono state accettate le dimissioni di cinque vice presidenti, che le avevano presentate per motivi di età e di salute. Si tratta di Nieg Rong Zhen, Liu Bocheng, Hang Dingcheng, Cai Chang e Zhou Jiaran. In sostituzione dei cinque dimissionari sono stati

eletti Peng Chong, Xi Hongxun Su Yu (vice ministro della difesa), Yang Shengxun e il fante lama Baingendrin Gyigyi Gyancin, che con i suoi 45 anni è il più giovane del gruppo. Al Comitato permanente dell'assemblea è stato nominato tra gli altri il 98enne economista Ma Yinchu che fu criticato durante la «rivoluzione culturale» e accusato di malintenzionismo.

La presidenza dell'Assemblea, in una riunione tenuta martedì, ha adottato una serie di progetti di risoluzione che nel pomeriggio di ieri — prima del discorso del presidente Ye Jianying — sono stati presentati in aula per la votazione. I progetti riguardano vari problemi: dalla revisione della Costituzione, alle nuove nomine in seno al governo, al bilancio, alla nuova legge sul matrimonio, alla legge sulle nazionalità.

Le ultime battute dei lavori in commissione erano state dedicate martedì all'esame del discorso del premier uscente Hua Guofeng. Non sono mancate voci di critica, come quella del ministro della geologia Sun Daguang, che ha mostrato di dissentire dalla relazione dell'ex primo ministro sulla questione della «inevitabilità degli errori e delle perdite». Nel complesso tuttavia il discorso è stato apprezzato dai deputati: lo scrittore Ba Jin lo ha definito «il migliore che ho ascoltato da molti anni».

Altri temi al centro del dibattito nelle commissioni sono stati quelli della burocrazia, della gestione industriale e delle minoranze, con particolare riferimento a quella tibetana. Un deputato tibetano, pur affermando che le recenti direttive del PCC sul decollo dell'economia della regione sono «una chiara vittoria», ha sostenuto che è urgente far uscire la popolazione dallo stato di povertà in cui versa. Ha inoltre affermato che bisogna permettere ai credenti di partecipare ai riti religiosi.

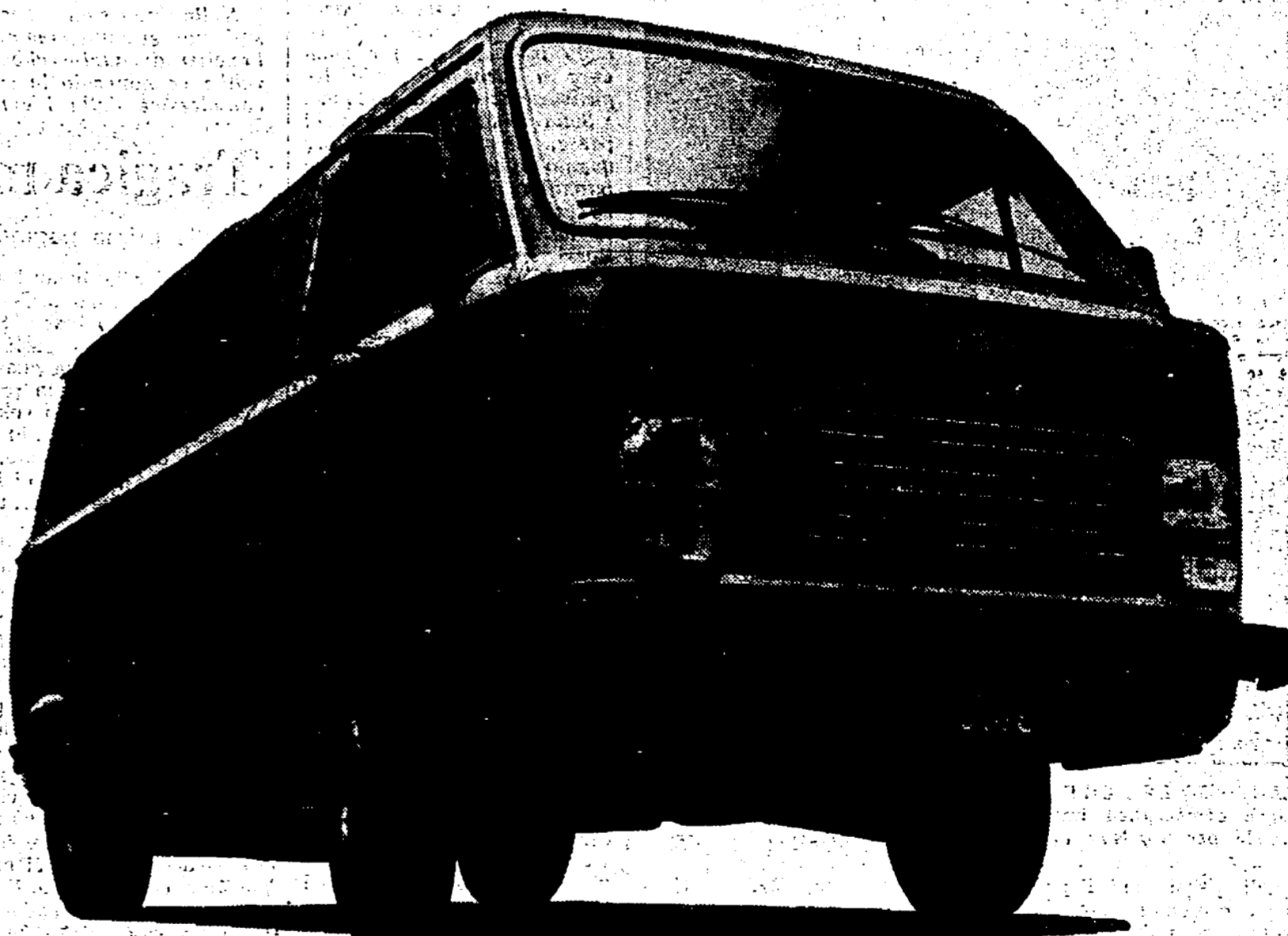
In Turchia altri trentacinque assassinati in un solo giorno

ANKARA — La violenza politica in Turchia ha causato la morte di 35 persone nelle ultime 24 ore.

Ad Adana, nel sud del paese, scontri tra le forze di sicurezza e manifestanti di sinistra hanno fatto quattro morti, di cui due soldati e una decina di feriti; altre due persone sono morte in «incidenti separati». Cinque persone sono state uccise a Fatsa (provincia d'Ordo, sul litorale del Mar Nero); ad una morte a Batman (nel sud-est dell'Anatolia) in seguito allo scoppio di un

pezzo esplosivo; mentre a Mersin, sulla costa mediterranea, alcuni sconosciuti hanno aperto il fuoco su un gruppo di persone che stavano entrando in un cinema, uccidendo cinque e ferendone otto. A Istanbul, due persone sono state uccise in due tentati, e la polizia ha scoperto il corpo di un uomo crivellato dai proiettili.

Tre morti sono stati segnalati ad Amasya, tre ad Ankara, due ad Urfa e uno a Eskişehir. A Casanief una persona è stata uccisa e il proprietario di un giornale è stato ferito in un attentato.



IL PICCOLO PESOMASSIMO

Robusto come i più grandi, ma molto più agile. Agile come i piccolissimi, ma molto più versatile. Per confermarsi campione il nuovo 900E si è ancora migliorato.



Tanto dentro quanto fuori:

- cabina rinnovata e molto più spaziosa
- ruota di scorta sotto il pianale di carico
- doppio circuito frenante e freni anteriori a disco
- pneumatici a sezione maggiorata
- nuovi grandi retrovisori esterni
- nuovi gruppi ottici posteriori

Cilindrata	903 cm³
Portata utile	600 Kg
Volume vano di carico	2,65 m³
Versioni:	
	furgoni, combinato, panoramico, autotelaio per allestimenti speciali

• fascioni protettivi sulle fiancate

• paraurti in acciaio di grandi dimensioni.

Con il maggior confort, la migliorata sicurezza

e le tradizionali caratteristiche di qualità ed economicità, il nuovo 900E si conferma campione. E non solo nella sua categoria.

Presso Succursali e Concessionarie Fiat.

900E

UN CAMPIONE VERO SI MIGLIORA SEMPRE

FIAT
veicoli commerciali